

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO MONS. ZUPPI

Al convegno su Madeleine Delbr el

Villa S. Giacomo, 1 luglio 2018

Ogni volta che leggo o rileggo delle cose di Madeleine Delbr el ci trovo sempre delle sfumature diverse, rileggendole ci scopri sempre qualcosa di nuovo, delle sfumature, degli aggettivi, delle considerazioni;   semplicissima, chiarissima, molto diretta, poco accademica, direi con un certo fastidio per l'accademia – con molto rispetto ovviamente per gli accademici – e con una profondit  per cui i testi suoi sono davvero ogni volta stimolanti e ti sembra di leggerli per la prima volta. Quello che ricordava prima Luciano sulla misericordia del giusto mezzo veramente io direi che possiamo portarlo dappertutto perch    un testo di una chiarezza e anche a mio parere di una severit  perch    molto severo il discorso sulla misericordia del giusto mezzo, diciamo cos    quello a cui tante volte aspiriamo e giustamente invece lei non ci fa aspirare... la cosa che mi colpiva di quella considerazione era il discorso di dire "noi non possiamo aspettare i titoli dei giornali per scoprire che..." non dovete andare a ... per scoprire che c'  un sacco di gente che sta male; io ho l'impressione che manco i titoli dei giornali ci fanno scoprire che c'  un mondo di povert , di sofferenza perch  penso che effettivamente ci accontentiamo moltissimo di una misericordia del giusto mezzo e qualche volta arriviamo dopo. Non perch  penso che la Chiesa debba arrivare prima per forza, non   questo, per  siccome   verissima e bellissima quella descrizione la Chiesa   una madre...

Leggiamo pag. 52 "La misericordia: il grande scandalo della carit "

*  necessario anche fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso. Parlo di quei cristiani che sono medici - e qui c'  tutto il discorso della laicit  - oppure infermieri, oppure operatrici sociali. Parliamoci chiaramente:   necessario che un medico o un infermiere o un'operatrice sociale non si accontentino solo di un lavoro corretto, che permetta loro di essere inseriti nella categoria delle persone oneste e competenti [io mi accontenterei ... certe volte ho l'impressione... come il buon senso... che a me dava un fastidio enorme quando si diceva: bisogna aver buon senso, che   quello che da ragazzo era proprio quello che uno combatteva, andare oltre il buon senso... ora mi terrei stretto il buon senso perch  ho l'impressione che ne manca parecchio; comunque qualche volta mi basterebbe anche il lavoro corretto perch  ho l'impressione che andiamo un po' fiacchi anche su questo, ma giustamente Madeleine Delbr el dice che non basta] **  necessario ritrovare il volto di Cristo in tutta la sua intensit .   necessario creare una misericordia rivoluzionaria all'interno di questa misericordia del giusto mezzo, da burocrati. E questo volto di Cristo bisogna portarlo fino ai confini del mondo.** Curioso che in realt  questo termine rivoluzionario che Papa Francesco usa spesso, l'ha usato anche Papa Benedetto in diverse occasioni. Credo che   un invito, ovviamente non   solo un aggettivo,   qualcosa di pi . Una misericordia rivoluzionaria, all'interno come ricordava prima Luciano di questa misericordia del giusto mezzo da burocrati, le nostre Caritas rischiano di essere da burocrati. Lo dico un grandissimo affetto ma con qualche preoccupazione, andiamo verso il terzo settore, io non vedo tanta forza rivoluzionaria di cambiare, di sentire, di essere ... poi gi  facciamo tanto, figuriamoci rispetto alla media, rispetto a quelli che infangano le ong, che dicono voi ci guadagnate, che sostanzialmente instillano il veleno pericolosissimo che a far del bene ci si guadagna. Poi se c'  qualcuno che ci guadagna   un altro discorso, ma dovremmo*

ribellarci di fronte al fatto che qualcuno possa dire che noi ci guadagniamo con gli stranieri; se ci guadagniamo facciamo male, ma non è questo ovviamente, ma l'instillare il dubbio è veramente inquinare la fonte ed è sostanzialmente funzionale ad un'idea di un individualismo e di una mancanza di misericordia che è davvero preoccupante, per cui poi non credo più a niente, non conviene far niente, questo è il nodo pericolosissimo. Però rischiamo per certi versi di essere funzionali a questo. Ma è il pezzo successivo che mi aveva colpito

Vale a dire che dal momento che si è cristiani non occorre aspettare di essere andati a Lourdes in pellegrinaggio nazionale per accorgerci che ci sono degli infermi, dei moribondi, degli esseri deformati. Non occorre aspettare l'inchiesta sensazionale di qualche quotidiano per pensare che esista oggi una marea di sofferenza. Io penso che sia verissimo, ho l'impressione che qualche volta nemmeno ci sono molte inchieste sensazionali per dire che la marea di sofferenza si può tenere lontana o che non è sofferenza ma è soltanto un pericolo, però penso che noi lo dobbiamo sapere. Quando dico saperlo prima non è un problema di sfida o di competizione, è che se siamo una madre dobbiamo saperlo subito e francamente facciamo un po' di difficoltà. *Appena queste cose sono state comprese occorre poi sentire che abbiamo un cuore fatto per provare compassione, delle mani fatte per curare, delle gambe fatte per andare verso tutto ciò che soffre. Conosciamo dei cristiani che mostrano in questo modo il volto di Cristo in uno degli angoli più dolenti di Marsiglia e ne conosciamo anche in qualche angolo miserabile di Parigi, ma tutto questo è poco. Il mondo si contorce in mezzo a dolori quasi infiniti.*

Quello che mi ero preparato era dire perché Madeleine Delbrèl ci aiuta a capire Papa Francesco e quindi il kayros che stiamo vivendo, non è un problema di comparazioni o confronti. *Il mondo si contorce in mezzo a dolori quasi infiniti.* Quando Papa Francesco dice o imparate a piangere o non ci capiamo. A me colpì la prima volta che ho sentito questo da lui, lo disse ai preti di Roma nel primo incontro: dovete imparare a piangere. Poi l'ha ripetuto continuamente, cioè dire che soltanto così uno capisce questa frase così lapidaria, così chiara, frutto di una percezione poco accademica, molto affettiva, molto di strada, molto concreta: *Il mondo si contorce in mezzo a dolori quasi infiniti.* È per questo che penso che se non partiamo da questo tutto diventa una lettura interna, mentre invece appunto quando capiamo questo dolore, ci troviamo di fronte a questo dolore allora sì che poi sentiamo la sfida della misericordia. *Spetta alla Chiesa prendersene cura. La Chiesa è come una madre ansiosa alla porta di un ospedale in cui degli estranei curano i suoi figli. Essa non chiede che a tutti i cartelli che già ci sono ne venga aggiunto uno nuovo "qui c'è la Chiesa" ma da noi si aspetta, per mezzo nostro, di potersi sedere accanto a tutti quei luoghi di dolore. Non crediamo a quelli che dicono "il tempo della misericordia cristiana è passato, state attenti a non aiutare troppo le persone, a non soccorrere troppo, missione non significa compassione". Cristo è passato tra gli uomini facendo del bene in un mondo che era il suo, in noi Cristo deve continuare a passare. Attraverso i secoli la misericordia è stato spesso il segno dal quale le persone Lo hanno riconosciuto.* Qui ci ritrovate tantissimo della visione di

Papa Francesco. *Mostriamo Cristo così come è, senza ritoccarlo; il nostro tempo Lo riconoscerà.* Queste parole fanno giustizia di tutto il problema della misericordia, della verità, chi viene prima, chi viene dopo ... tutta roba interna.

Io capisco molto leggendo alcune cose di Madeleine Delbrêl tipo queste il momento che stiamo vivendo e il kayros che stiamo vivendo perché penso che abbiamo una grande opportunità. Tre anni fa nel gennaio 2016 quando siamo andati a trovare Mons. Capovilla che vedeva nella stagione che stiamo vivendo la primavera del Concilio - cosa che in realtà aveva sognato Papa Benedetto – e alla fine di questo incontro Capovilla disse con una certa gravità: “Non perdiamo questa occasione, altrimenti la Chiesa diventa o un ONG o una Croce Rossa”. Io penso che sia molto vero, per noi anche generazionalmente, perché non è che di stagioni ne abbiamo tante quindi non perdiamo quelle che stiamo vivendo. Quindi Delbrêl ci aiuta tanto a capire quello che stiamo vivendo e anche ci unisce perché in realtà lei è morta nel 1964 quindi nel pieno del Concilio ed è morta che stava per compiere 60 anni; io mi vergogno un po’ perché ne ho 63. Penso a tre persone: don Milani, Tonino Bello e Madeleine Delbrêl e penso che l’unica che è arrivata a 60 anni o li stava per compiere è Madeleine Delbrêl. Io dico: non perdiamo tempo! Loro hanno avuto una vita così piena con un significato davvero così importante.

Alcune cose

Prima cosa: lei ha vissuto tutta l’ansia del Concilio e per certi versi ce lo regala di nuovo, nel senso che la preparazione del Concilio, la forza del cambiamento del Concilio l’ha vissuto non come il compimento di un’attesa e l’apertura di un’altra fase. A me colpisce come molti di noi vivono la stagione che stiamo vivendo con grande incertezza. E perché siamo incerti? In questo siamo figli della nostra generazione, perché in fondo studiamo troppo, come quelli che studiano tanti metodi per fare figli e non li fanno; dopo di che studi tutti quanti metodi, come si educano i figli, come devo trattare mio figlio, abbiamo un surplus di metodi e le nostre mamme e le nostre nonne non ce l’avevano ma hanno fatto un sacco di figli e tendenzialmente sapevano comunicare quello che contava per davvero. Penso che tante volte abbiamo un’incertezza, forse da poco entusiasmo, da poca passione, da un eccesso di complicazione, da tanti timori, dalla tentazione un po’ del laboratorio, una parola che Papa Francesco usa molto spesso cioè la tentazione della vita con le ricette da laboratorio. Papa Francesco è effettivamente uno che ricorda molte cose che troviamo in Madeleine Delbrêl e che per certi versi sono davvero destabilizzanti. Dice Papa Francesco: perché non uscite? Un sacco di preti hanno paura, dicono: ma che vuol dire? Dimmi il programma. E quanti preti pensano che Papa Francesco non abbia il programma. Il programma è uscire, è questo il nodo! Sì però mi devi dire che cosa facciamo, dobbiamo studiare, ecc. Esci, piangi, incontri e cominci a portare il Vangelo: sarebbe questo per certi versi il percorso. Eh, troppo complicato! Oppure non è complicato a sufficienza, oppure mi devi spiegare bene che cosa devo fare. Oppure per un problema interno – io non ho nemmeno le persone per fare catechismo, devo farlo io non c’è nessuno. A parte che forse ci dovremmo chiedere perché non c’è la gente che fa catechismo – perché se no la colpa è sempre degli altri – forse se qualcuno scappa vuol dire che li hai fatti scappare; non è che voglio fare il contrario che è sempre colpa nostra, passiamo all’autoflagellazione, non vedo in giro tanti flagelli!, non facciamo grosse autocritiche. In molti casi è vero che non abbiamo le persone che fanno catechismo, però il Papa sembra non rendersi conto di questo, delle difficoltà che noi viviamo tanto che sembra chiedere troppo rispetto a quello che

stiamo facendo, rispetto alla realtà. Qualche volta lo penso anche io, penso forse Papa Francesco non si rende conto di che Chiesa abbiamo, cioè che siamo vecchierelli, che un prete ha otto parrocchie e gli dice ancora bene perché tra venti anni ne avrà quindici! I preti giovani sono attentissimi su questo e dicono: fra venti anni ci lasciate tutta questa baracca e siamo la metà. È vero. Oppure appunto tutta una preoccupazione di definizione frutto forse anche di un'incertezza, quando siamo incerti cerchiamo di avere maggiori definizioni. Qualche volta lo penso. Papa Francesco si fida, conosce la debolezza della Chiesa, non è che non la conosce, conosce la fatica che fanno le parrocchie; tanti preti fanno davvero una fatica bestia, non solo quello che ha otto parrocchie, di correre appresso, ecc. qualche volta verrebbe da dire: ma chi te lo fa fare? Fai meno fatica e lascia fare molte più cose, incoraggia, presiedi nella comunione, non è che devi gestire tutto quanto tu, non è che sei il terminale di tutto. Per esempio quando Papa Francesco dice: iniziate dei processi; ma che vuol dire iniziare dei processi? Vuol dire che non devi sapere tutto, che non devi aprire e chiudere.

In questo Papa Francesco ha un discorso spirituale che credo incontra moltissimo la spiritualità e la mistica così forte di Delbrêl. La mistica non è soltanto razionale, per cui vedi al *Bar Chiaro di Luna* delle cose che altrimenti non vedresti, vedresti solo due ubriaconi e un bar che fa squallore e cerchi di scappare. Questa è un'altra delle cose che volevo dire, io me la rileggerei continuamente siccome è una delle categorie su cui Papa Francesco insiste molto e che ho l'impressione – lo dico anzitutto per me – che la viviamo poco quando parla della contemplazione, la capacità della contemplazione, la contemplazione della città, la contemplazione degli altri. Basta leggersi la *liturgia laica del bar chiaro di luna* per capire come ci aiuta Madeleine Delbrêl a guardare in modo contemplativo la città. È fisico, è bellissimo, si può vedere anche tante realtà delle nostre città. Credo che dobbiamo essere davvero un po' contemplativi. La contemplazione è vedere oltre, è intravedere. Nella contemplazione c'è un qualcosa di spirituale che non è prevedibile, non è codificabile. Per questo penso che Papa Francesco si fida e ci aiuta anche dandoci delle categorie che poi sono nostre e dobbiamo imparare a vivere noi. Non perché non si rende conto delle difficoltà ...

Il discorso sulla santità. Io spero ovviamente che Madeleine Delbrêl abbiamo degli autorevoli che spingono ... dei postulatori ... che sia santa non c'è dubbio. Leggendo la *Gaudete et exultate* di Papa Francesco ci sono tante cose che ricordano Madeleine Delbrêl, tantissime: la santità per tutti, la santità della porta accanto. E poi penso, per esempio, anche l'idea che ognuno dovrebbe trovare la sua via della santità. E anche Madeleine Delbrêl nel suo testamento commovente dice "non sia il mio ricordo a farvelo seguire. Vi do un consiglio seguitelo solamente se vi sembra valido perché il mio augurio è che siate veramente liberi. Non vi lascio comandamenti". Perché è molto legato al discorso di Papa Francesco? Perché è esattamente il discorso che Papa Francesco fa: I santi possono ispirare, però tu devi trovare la via tua per la santità. Che è appunto quello che lei chiede, suggerisce, alle sorelle.

Poi c'è il buonumore e l'ironia che è così evidente anche nella *Gaudete et exsultate* c'è tutto un capitolo sull'ironia e sul buonumore. Ha delle cose straordinarie anche di segni, delle cose effettivamente particolari di una donna... se voi rileggete quel discorso che fa nella *Gaudete et exultate* sul buonumore e sull'ironia Madeleine Delbrêl davvero ci aiuta tantissimo a esserlo, a viverlo. L'ironia, il buonumore: ci può essere il carisma di ciascuno certamente, ma è anche non prendersi troppo sul serio. In genere chi si prende troppo sul serio non ha buonumore e spesso non lo mette nemmeno agli altri, ho l'impressione che lo toglie anche agli altri. Chi si prende troppo sul serio non sa essere ironico. Al contrario c'è nella scelta della leggerezza

tanto anche di questo, del buonumore nella santità. Non è un caso che Papa Francesco insiste su questo... C'è una cosa che dice Madeleine: di essere semplici ma non semplicisti. Leggo sempre dal testamento: **“non semplicizzate, non complicate, bisogna prendere l'uomo intero per donarlo a Dio e l'uomo è complicato. Bisogna adattarsi a Dio quando Lui ci tiene stretti e Dio è semplice. Non decidete con semplicismo, vivete le decisioni con semplicità”**. Adesso forse un po' meno, ma all'inizio i primi mesi di Papa Francesco molti lo accusavano dicendo “sono prediche da parroco” ma questo è cosa davvero diversa dal semplicismo. È tutto il discorso della semplicità. In questo ci lega alla stagione di Papa Giovanni, alla sua scelta di semplicità, prendete tante pagine del *Giornale dell'anima* e davvero si capisce...

Poi **“Noi siamo in condizioni di urgenza”** che anche basta pensare come lei vive. Pensate al discorso dell'ospedale da campo. Anche qui c'è un giornalista che è molto preoccupato perché dice “quand'è che la Chiesa smette di essere un ospedale da campo?”. Va be' per un po', ma poi la Chiesa deve smettere di essere un ospedale da campo perché altrimenti la Chiesa perde se stessa. Come a dire: c'è un'emergenza, ci diamo un po' da fare, però poi la Chiesa deve ritornare ad essere quella che è. E io ho pensato subito: che vogliamo fare la clinica cattolica? La clinica privata? La Chiesa è un ospedale da campo strutturalmente, la Chiesa non ha mai smesso di essere un ospedale da campo. Casomai Papa Francesco ci aiuta a ricordarci che non siamo un ospedale cattolico. La Chiesa è chiaro che vive questa urgenza, noi siamo in condizione di urgenza. Questa madre c'è, per cui la Chiesa non smetterà mai di essere un ospedale da campo perché il mondo è un campo e perché è vicina alla sofferenza degli uomini; quindi il suo essere ospedale non è una logica interna, è perché sta nel mondo e nel mondo ci stanno tanti feriti. Poi se io vivo in una logica interna non li vedo, li filtro oppure invece di cogliere ciò che più urgente mi limito a verificare i valori della glicemia e del colesterolo.

Poi il discorso delle risoluzioni, avere delle risoluzioni e non – potremmo dire – dei programmi. **“Tutto ciò che facesse di noi dei pensatori, degli amanti dell'introspezione, dei problematizzatori cronici ci distoglierebbe da questa urgenza ed è ciò che temo per noi. Al contrario mentre andiamo possiamo pensare, raccoglierci, riflettere. Per via tutto ciò che capita è adorabile”** solo che tutto ciò che capita è anche una “rottura”, dipende come la vivi. Un imprevisto: ecco, mi capita pure questo, tutte tegole! Invece appunto **“per via tutto è grazia”**. Per questo è bellissimo e ci aiuta a dire: ma come facciamo a far sì che davvero per via tutto sia grazia? E accorgerci che tutto è grazia e che tutto ciò che capita è adorabile? Qui è un po' come quando Papa Francesco dice: la gioia o ce l'hai o non ce l'hai e se non ce l'hai ti devi preoccupare di chi te l'ha portata via, te la sei fatta rubare e devi dire ridattemela è mia! Per certi versi Papa Francesco non entra nella logica, dicendo adesso ti spiego cosa devi fare; dice: il Vangelo è gioia e preoccupati se il Vangelo non lo è più, se vivi la pesantezza, ricordate tutte le malattie che *l'Evangelii gaudium* identifica e quante altre ce ne sono. ... Vuol dire che si è ossidato qualcosa, che sei entrato in una logica per cui il Vangelo non è più gioia. Davvero tutto ciò che capita è adorabile. Per certi versi è come la perfetta letizia, è l'essere mistici, è l'essere contemplativi per cui diventa adorabile anche il Bar Chiaro di Luna.

Lì c'è un altro pezzo che mi colpiva rispetto al discorso di Papa Francesco. Francesco ci ha liberato di una cosa che in realtà dobbiamo ancora capire penso per me, cioè che il Vangelo non lo portiamo noi. Perché in una logica di cristianità siamo noi che portiamo il Vangelo a questi “poveretti” che poi tendenzialmente pensiamo che non gliene frega assolutamente niente della verità che noi portiamo. Invece Papa Francesco dice: la devi trovare ma già sta lì, la devi svelare. Nell'*Evangelii Gaudium* dice non pensare che sei tu: tu devi aiutare a svelare la presenza di Cristo che già sta lì. Guardate che cambia tantissimo! Per me è un po' una rivoluzione copernicana, vuol dire ci libera anche da essere degli assertori veritativi e aiuta a cogliere una presenza che già c'è ed è pure indipendente da te ed è il Chiaro di Luna che già ci sta nella laicità, nella vita così come è, cioè per strada. Quando uno sta per strada va in giro come tutti. La cittadella, la cristianità è la premessa per la laicizzazione peggiore, non c'è storia. Quante esperienze abbiamo avuto di cristianità che

poi si mettevano d'accordo con tutti per far soldi, sempre per motivi cristianissimi! In questo credo che Madeleine Delbr el ci aiuta a stare per strada.

“Il trampolino per l'estasi”   bellissimo come dice. **“Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero, ma dei fortunati chiamati, chiamati a sapere che cosa ti piace fare, chiamati a sapere che cosa aspetti da noi in ogni istante, della gente che ti   un po' necessaria, della gente i cui gesti ti mancherebbero se ci rifiutassimo di compierli”**

E poi “Gente delle strade”, gente comune. Siccome molte volte abbiamo fatto e facciamo il discorso della laicit , Madeleine Delbr el   veramente una donna di una laicit  straordinaria. La cosa che pi  mi colpisce di lei   che non   come quelli che si devono sforzare di essere laici.   laica, punto, che vive il Vangelo per strada! cio  non   che deve fare delle operazioni, devo scoprire... che poi il pi  delle volte finiamo per essere degli avanzi di sagrestia. Laica, come sei! Vivi il Vangelo dappertutto come sei, come sei nato: non   che sei nato in sagrestia! Madeleine Delbr el   una che vive pienamente la sua laicit , senza nessuna subalternit , senza nessuna idea di cristianit , in maniera evangelica. Questo mi sembra anche quello che noi stiamo vivendo e siccome facciamo tanto fatica a viverlo, qualche volta mi sembra che l'idea un po' ecclesiastica, un po' da sagrestia in realt    come quelli che dicono: il mondo   complicato. Ma ci sei nel mondo! Non   che vai in giro con una sagrestia portatile! Ci sei, ricordatelo, vivi come sei! In questo senso lei ci aiuta moltissimo.

Per Madeleine il cristiano   chiamato a rifarsi non a modelli di perfezione e di virt  concepiti astrattamente, ma a quell'itinerario del Dio Amore che ci   attestato nel Vangelo. Conta solo la volont  personale di Dio su ciascuna esistenza personale. Il discorso della santit , che cosa significa essere santi. *Gaudete et exsultate*   un'esortazione importantissima, se davvero la prendiamo sul serio ci aiuta a vivere questa stagione perch  la sua idea di cristiano che vive per strada e che riconosce che per via tutto   grazia, per via tutto ci  che capita   adorabile.

Sempre nel suo testamento, il discorso del semplicismo **“vivate le decisioni con semplicit ”**. Poi queste due frasi **“Non intraprendete niente se l'amore non vi unisce, se non avete tra voi i gesti di affetto e di bont  naturale, se non avete gesti di carit  soprannaturale”**. Mi ha molto colpito perch  mi sembra che ci chieda in questo un po' di non fare piani di strategia, di guardarci dentro. “Non intraprendete niente se l'amore non vi unisce, se non avete tra voi i gesti di affetto e di bont  naturale”, dove vuol dire – direi – nel senso che uno lo vive, come una realt  che non dobbiamo costruire, perch  la viviamo, fa parte della nostra vita. **“L'amore   la vostra vocazione. Quello di Dio che ha come necessaria conseguenza l'amore fraterno tra voi e al di fuori di voi. Nulla deve passargli davanti e nulla pu  legittimare una sua anemia e la sua assenza. E poi pregate perch  senza preghiera sarete donne asfissiate. Siate felici o cercate di esserlo. Chi non si rallegra anche nelle tribolazioni ama se stesso in qualche aspetto pi  che Dio. Siate fedeli all'appello personale di Dio su di voi nella Chiesa e nel mondo (questo   proprio il discorso della santit ) ma state bene attente a non cambiare l'ordine n  a fare in modo di essere di pi  nel mondo o essere di pi  della Chiesa vi faccia essere meno propriet  di Dio personalmente”**. Finisco con questo. Quanto   vero che l'amore   la nostra vocazione ma che ha come necessaria conseguenza l'amore fraterno. Io penso che noi tutti dobbiamo tantissimo vivere la Chiesa come comunione, meno come formula ma pi  come prassi, come concretezza, come metodo. La comunione non   un definizione,   come quando lei dice l'amore fraterno fra di voi e al di fuori di voi,   avere gesti di affetto e di bont  naturale se non avete gesti di carit  soprannaturale. Per questo credo che Madeleine Delbr el ci aiuti tantissimo a vivere questo tempo cos  particolare come tutti; io sono molto contento che lo viviamo con quelle preoccupazioni che dicevo prima perch  penso che aveva ragione Capovilla che se noi perdiamo questa opportunit  rischiamo che la Chiesa diventi una ONG o la Croce Rossa.

Le ultime parole del testamento che   del 1958, quindi sono passati 60 anni e ne aveva 54. **“Figliole finisco chiedendovi qualunque sia il grado di partecipazione che il Signore vi dar  al suo dolore, al suo compito,**

alla vita quotidiana del suo Vangelo, di sforzarvi di andare sempre fino in fondo alle vostre possibilità come se la preghiera non esistesse, ma di non intraprendere nulla senza pregare come se solo la preghiera esistesse". Veramente una donna di fede. **"E se ho creduto talvolta, per poco che sia, di essere vostra madre, nell'ora in cui vedrò Dio vi affiderò alla Vergine Maria, Lei che è stata madre al punto da poter essere la Madre di Dio".**

Io sono contento per certi versi di metterci un po' tutti quanti noi figli di una madre così.

Mi ero dimenticato una parola che è la **"simpatia"**. Madeleine Delbrêl ha una grande simpatia verso il mondo, tanto che riconosce ovunque – come abbiamo ascoltato – qualcosa di adorabile. Io credo che lei è anche una donna particolarmente simpatica, l'umorismo, l'ironia, è una donna di empatia. La simpatia non è un problema per qualcuno, cioè nessuno di noi si può permettere di essere antipatico. Il cristiano non può essere antipatico, non lo puoi fare! Dice però è un cervellone, è un antipatico! Si tiene il cervellone! Non ce lo possiamo permettere perché l'amore è simpatia. Nella vecchia traduzione degli Atti degli Apostoli quella che adesso è stata cambiata in "godevano la stima di tutto il popolo" era "godevano la simpatia di tutto il popolo". A me ha sempre colpito, era una cosa che mi piaceva da morire. Siccome tutti noi abbiamo sicuramente conosciuto anche una Chiesa più noiosa di quella attuale, faticosa, complicata, che complicava, che rendeva dei percorsi di guerra le cose belle, che rendeva il vangelo una morale – guardate che ce ne vuole per rendere il Vangelo una morale! È una cosa veramente perversa, è come l'amore renderlo delle regole; poi certo che ce l'ha le regole, però prima ti devo appassionare con l'amore, poi ti trovi le regole anzi ti piacerà farle, ti piacerà seguirle. Una volta ho raccontato di questo Vescovo brasiliano che raccontava: non è che io ho imparato a giocare a pallone perché ho studiato il regolamento, ho visto quanto erano contenti a giocare a pallone! Qualche volta pensiamo di convincere la gente a giocare a pallone facendo studiare il regolamento e giocare a pallone è fichissimo! Mi piaceva molto giocare a pallone, il Vangelo è una cosa bellissima! Non convinciamo nessuno con il regolamento, ma se giochiamo è sicuro che piacerà a tanti e infatti piace a tanti in realtà quando giochiamo.

Nella *Gioia di credere* scrive: **"Non possiamo annunciare la Parola di Dio e testimoniarla senza prima riceverla in noi, ma accogliendola in modo sincero, largo e cordiale"**. Papa Francesco suscita molta simpatia, c'è tantissima gente che dice: a me quello mi sta simpatico. Poi è curioso perché ieri uno mi ha detto: Papa Francesco quando è arrabbiato si vede, ha una faccia proprio... quando è arrabbiato è arrabbiato! È così, è lui! La simpatia è anche il fatto che sono preoccupato, faccio mia la tua preoccupazione e comunico la mia preoccupazione. I pathos sono diversi, ce ne sono tanti, c'è anche il fatto che alle volte sono molto preoccupato. E suscita molta simpatia. Ci sono alcuni che dicono: Papa Francesco però personalizza. Un po' è anche vero. Ma è come un'accusa, è come dire: è lui ma non è la Chiesa. Io penso che sia un po' pretestuoso; io cerco sempre di capire il punto delle preoccupazioni ma questo mi sembra sia veramente pretestuoso; che dovrebbe fare? Fare l'antipatico per forza? Ma per fortuna che in tanti riconoscono anche in lui un atteggiamento ... poi molte volte viene letto nel comparativo e questo è proprio sbagliato in assoluto. Allora penso che questo discorso della simpatia in realtà è una sfida anche per noi, cioè di rispondere. Non è mica detto che per forza... come le medicine che devono essere amare per fare bene! E chi l'ha detto? E per fortuna! Il Vangelo è una bellissima notizia. Però – dice – non dici tutto; intanto gli dico quello che conta, non è fare sconti di fine stagione, casomai significa vivere una stagione. Credo che Madeleine Delbrêl ci aiuti tantissimo a vivere questa stagione che ci chiede anche ad ognuno di noi di vivere questo spirito che Madeleine Delbrêl ci ha trasmesso.